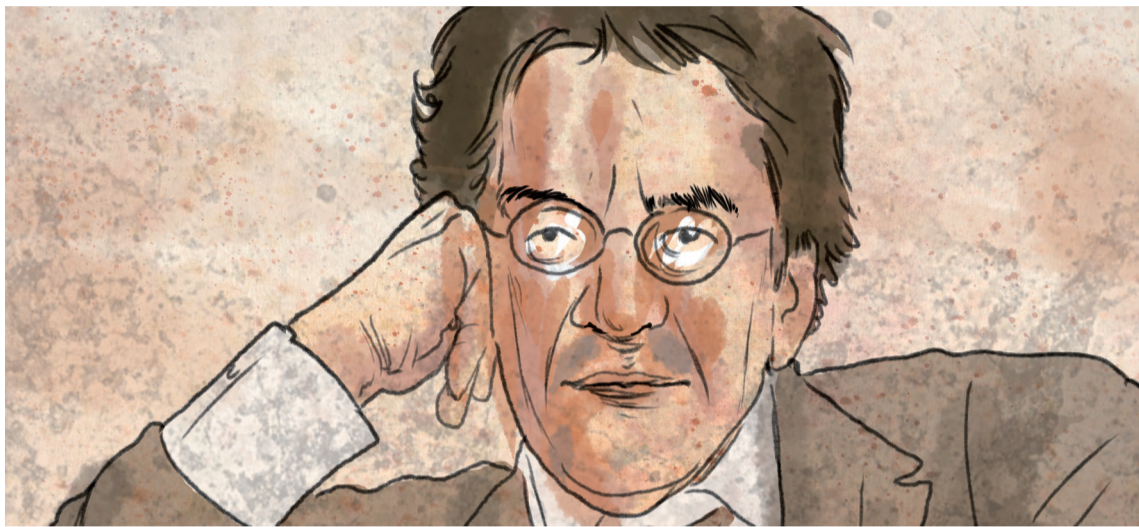


Alain Finkielkraut: "Solo i libri salveranno un cuore intelligente"

Un intellettuale scomodo e aspro e la sua battaglia per rendere forza e dignità alla lettura

— Guido Vitale

Ci sono ripari al dolore, scudi ai pericoli, luci perenni nella notte dell'odio e dell'intolleranza. Esistono, e sono a portata di mano. Sono polizze per la salvezza che si trovano sui nostri scaffali, basta prenderle in mano, sfogliarle. Basta mettersi a leggere. Sulla copertina della sua ultima raccolta di pensieri, Alain Finkielkraut non ha voluto niente di vistoso. Solo il suo nome, quello del prestigioso editore che non ha paura in una stagione di ossequenza di tenerlo in catalogo (Stock-Flammarion a Parigi, Adelphi a Milano) e l'enigma fiammeggiante in quelle tre parole che ne fanno il titolo, "Un cuore intelligente", l'espressione definitiva e la ricetta di saggezza incastonata dal re Shlomo nel libro biblico dei Proverbi. Lui arriva con la luce dolce nella mezza stagione di una Mantova orgogliosa di essere luogo d'incontro e capitale di cultura. Geniale, impertinente, quasi insopportabile, come chi lo apprezza ha imparato a conoscerlo, non sembra accettare mezze misure e non sembra praticare la giustizia salomonica. Non quella, almeno, che comunemente intende chi pratica i luoghi comuni. L'intervistatore si addentra così in un terreno certo affascinante, ma aspro e per nulla rilassante. Tanto che la prima domanda, capovolgendo i ruoli, la pone l'intervistato: "Ma come è possibile fare un'intervista senza un registratore?"



Cosa deve salvarci, la letteratura, o la filosofia?

In questi termini rischia di essere un'enunciazione troppo sentimentale, quasi patetica. Diciamo che non possiamo fare a meno di una forza di mediazione. E' la letteratura la grande mediatrice. In quelle pagine dobbiamo andare a cercare.

Quali sono i libri che stanno sempre aperti davanti ai suoi occhi?

Ho troppe lacune per potermi permettere di parlare come Ricoeur. Diciamo che tengo aperti sia testi filosofici che romanzi. Entrambi necessari per poter comprendere.

La letteratura può davvero essere una medicina, una salvezza?

La letteratura non è stata capace di impedire alcun massacro fra quelli che hanno contrassegnato il Ventesimo secolo. Ma senza la letteratura non saremmo più in grado di comprendere e di conseguenza resteremmo senza difesa. Il pericolo dell'opacità della comprensione è il rischio più grave.

Sta di fatto che il paziente collage, il percorso di lettura che viene tracciato in Un cuore intelligente, coglie di sorpresa il lettore. Là dove ci saremmo attesi la pedanteria di un distillato di saggezza filosofica incontriamo solo grandi romanzi. Là dove ci aspettiamo una rilettura dei classici ci confrontiamo con la letteratura moderna e contemporanea. Cosa ha guidato le scelte che hanno consentito di tracciare questo itinerario di lettura?

Si tratta di un itinerario del tutto per-

IL FILOSOFO CHE AMA HEIDEGGER, LEVINAS. E I MEDIA

Nato a Parigi nel 1949, figlio di sopravvissuti ai campi di sterminio, Alain Finkielkraut è stato allievo dell'Ecole Normale Supérieure. Nome di punta degli ambienti intellettuali francesi, è spesso ospite, a dispetto delle sue affermazioni scomode e irriverenti, delle emittenti televisive e radiofoniche per la sua capacità di spiegare e riflettere sulla contemporaneità, la laicità, i valori repubblicani, la scuola, la cultura e l'identità ebraica (molto seguita la sua rubrica fissa Répliques trasmessa dal canale France Culture). Il pensiero di Hannah Arendt, Martin Heidegger, Emmanuel Lévinas e Vladimir Jankelevitch ha segnato la sua formazione. Le sue posizioni prendono di mira senza mezzi termini il relativismo e il pensiero debole, l'accento posto sulla necessità di superare le idee genericamente progressiste della sinistra quando queste non risultano ancorate in una chiara difesa dei cardini delle società democratiche. Spesso al centro di vivaci polemiche culturali, si è fatto anche paladino di un modello tradizionale di scuola, opponendosi a quelle riforme dell'insegnamento pubblico francese che ne avrebbero a suo parere minacciato l'integrità.

che, come di consueto, dedica al mondo del libro e alle novità più significative per la cultura e la vita ebraica un grande dossier. Il suo Un cuore intelligente, ora accessibile anche al lettore italiano, è uno dei più

affascinanti richiami al mondo del libro e della lettura. E muove dalla radice del più ancestrale ancoraggio ebraico al valore della cultura. Perché?

Quando mi sono messo a scriverlo avevo in mente le parole di un grande filosofo, Paul Ricoeur: "Ho davanti a

me tutti i libri aperti". Che cosa intendeva dall'alto della sua immensa cultura e della sua saggezza? Solo un vanto di quanto conosceva, o piuttosto un richiamo al nostro bisogno di conoscere e di immaginare, alla dovere di leggere e soprattutto di sviluppare la nostra capacità di leggere?

Riscoperte

Il coraggio dimenticato di Monsieur Péguy

"Impossibile essere moderni, vale a dire, lasciar fare al tempo. La guerra infligge alla religione del progresso un'impetosa sconfessione. Essa mostra a Charles Péguy che tutto si muove senza che nulla cambi, che le scoperte si susseguono e le invenzioni si accumulano, ma la storia balbetta che allo sviluppo folgorante della tecnica fa da contraltare il mantenimento opprimente dell'orrore. Bisogna dunque concludere che la barbarie non è la preistoria dell'umanità, ma l'ombra fedele che accompagna ciascuno dei suoi passi. Quando il nostro mondo, per il fatto stesso di dirsi moderno, afferma che dopo è sempre meglio che prima, generalizza il modello cumulativo delle scienze e delle tecniche estendendolo abusivamente a tutti i settori dell'esistenza".

Incorreggibile provocatore di professione, filosofo pronto a sconfessare la ricerca razionalistica nel nome della finzione letteraria, figlio di sopravvissuti alla Shoah in prima fila a denunciare i danni di una distorta sacralizzazione della Memoria, ebreo impegnato pronto a ricordare che l'identità ebraica contemporanea non può reggersi sugli impegni generici e sui richiami buonisti agli ideali dell'antirazzismo, ma deve trovare una propria strada, per quanto dolorosa, all'interno della realtà del mondo. Ad Alain Finkielkraut le idee scomode vanno a pennello. Dopo aver ricordato che non si può essere ebrei coltivando solo comode scontatezze di buon senso comune e non si può essere antirazzisti senza dimostrare un pari impegno nella difesa degli ideali delle demo-

cratie e nell'affermazione del diritto che le democrazie hanno di difendersi, il pensatore francese continua a evocare altre idee scomode.

Ora è la volta di Charles Péguy, il francese antidogmatico e antimodernista, infine cattolico e ultraconservatore, una figura malvolentieri evocata nei salotti buoni della cultura parigina, torna a esplicitare il suo richiamo forse malsano, eppure autentico, nell'ultimo libro di Finkielkraut (L'incontemporaneo - Péguy, lettore del mondo moderno, pubblicato ora in italiano da Lindau, che è anche editore di altre due pietre miliari del pensiero di Finkielkraut, Noi, i moderni e L'umanità perduta. Saggio sul XX secolo).

Che i malumori di Péguy possano risultare di grande attualità risulta subito chiaro dalla de-

Strano, mi sono sempre chiesto il contrario: "Ma come è possibile intervistare qualcuno affidandosi a un registratore?"

L'intervista deve essere la fedelissima riproduzione di un messaggio. Non ci si può permettere variazioni sul tema.

E con il cuore intelligente, come la mettiamo? Ai giornalisti non èccesso?

L'intervista è una trascrizione migliorata. Niente di più. Perché senza forma in definitiva il contenuto non esiste.

Ecco un terreno d'intesa possibile. Proviatoci senza mettere di mezzo l'elettronica. Questa primavera fioriscono le novità in libreria e le manifestazioni culturali. Pagine Ebraiche

sonale, di una scelta soggettiva. Cerco di raccontare i libri che mi hanno affascinato, trasformato. Sono pagine di Milan Kundera, Vassili Grossman, Sebastian Haffner, Albert Camus, Philip Roth, Joseph Conrad, Fedor Dostoevski, Henry James, Karen Blixen. E mi sono sforzato di mettere nella mia lettura tutta la serietà, tutta l'attenzione che richiede il decifrare gli enigmi del mondo.

Il lettore viene quasi condotto per mano nella sua biblioteca e attraverso questo itinerario viene portato nel suo modo di leggere e di vedere. Qual è stata la chiave di lettura utilizzata?

Ho cercato di rispondere alla vera domanda che credo si ponga, di capire se c'è ancora posto per la mediazione che offre la lettura. Oggi possiamo contare su nuovi strumenti di conoscenza che si dimostrano assai ingannevoli. Internet invade e pone apparentemente tutto a portata di mano senza offrire in cambio alcuna comprensione. L'eccesso di disponibilità genera impazienza e cancella tutte le possibili mediazioni. Ho cercato di rendere dignità e forza alla lettura.

Discostiamoci un attimo dall'angolatura eminentemente letteraria. Lei da giovane ha rappresentato fra quelle dei nouveaux philosophes una voce assai provocatoria anche in campo ebraico. Il suo "Ebreo immaginario" ha rotto per primo gli schemi di un'identità ebraica delle nuove generazioni di ebrei europei formalmente legati agli ideali della Memoria della Shoah e del Sionismo, ma in realtà sradicati dalle radici identitarie profonde. Esiste ancora, l'ebreo immaginario?

Esiste ancora. Così come esiste il resistente immaginario e il testimone, il sopravvissuto immaginario. E' ancora necessario riaffermare con forza la necessità di ricostruire un'identità ebraica viva nel presente, nel quotidiano, non nel mito. Io sono un discendente di sopravvissuti e di perseguitati, non sono un sopravvissuto.



Giorgio Albertini



La tentazione di vivere il presente nella categoria del passato prossimo è sempre in agguato.

E' questo il problema dell'ebreo del presente?

Il rischio dell'ebreo contemporaneo è la tragedia dell'inesattezza. Charles Peguy, cui ho dedicato il mio ultimo studio, ci metteva in guardia contro le forzature di voler essere quello che non possiamo essere: "Essere in anticipo, essere in ritardo, che inesattezza. Essere puntuali è la sola esattezza possibile".

Il rischio di essere apocalittici, di identificarsi con le vittime di un an-

tisemitismo razzista residuale.

L'antisemitismo non è più una minaccia?

Certo che è una minaccia. Ma ha cambiato la sua natura. L'antisemitismo che conta oggi si proclama antirazzista. E dobbiamo trovare il coraggio di dirlo. Il nuovo antisemitismo è un antisemitismo islamoprogressista e si nasconde dietro agli slogan dell'antirazzismo.

Ma l'antirazzismo non dovrebbe essere l'ideale fondatore dell'Europa contemporanea?

Prevale una concezione di comodo

secondo cui l'Europa dovrebbe continuamente espiare i propri peccati originari, sacrificando ogni sua definizione sostanziale a vantaggio dell'affermazione di generici diritti dell'uomo. E questo non è possibile, non è vero. E non è giusto.

E la Memoria, non è forse in pericolo?

E' a rischio se ci affidiamo esclusivamente alla testimonianza degli ultimi sopravvissuti che per motivi generazionali stanno scomparendo. Ma saper leggere vale più di mille viaggi ad Auschwitz. Conoscere Primo Levi e imparare a capire Se questo è un uomo, I sommersi e i salvati è la memoria che dobbiamo difendere. Il maggior pericolo è la paralisi dell'intelligenza.

Difendere il cuore, difendere l'intelligenza. Torniamo al tema di questo grande invito alle letture. Non è un po' troppo elitario lasciar intendere che solo chi conosce la letteratura può comprendere il mondo?

Il filosofo Alain (Emile-Auguste Chartier, 1868-1951) ha ricordato che l'esperienza piove sulla testa di tutti. Tutti ne sono egualmente bagnati, ma non tutti ne sono egualmente ammaestrati. Eppure questa situazione non è ineluttabile. La letteratura consente una prova d'appello a noi che siamo egualmente bagnati e vorremmo esserne ammaestrati. L'universale non è il terreno di caccia esclusivo della filosofia. La letteratura può accedervi e può farlo senza sacrificare le esistenze individuali. Il romanzo mette tutte le ipotesi sull'uomo alla prova della prosa della vita.

Questo cuore intelligente che consente di comprendere la vita attraverso la letteratura serve anche a fare i conti con gli incubi della storia?

Gli autori che ho scelto di citare non mi riportano agli incubi della storia. Al contrario, permettono di lasciarsi alle spalle. Le situazioni storiche interessano solo nella misura che rivela un aspetto sconosciuto della condizione umana.



— DONNE DA VICINO
Vicky

Rossa, riccia, Victoria O. Acik, Vicky per amici e parenti, è nata a New York da genitori ebrei dell'ex Unione Sovietica.

Vi chiederete per quale ragione valga la pena di conoscerla? Principalmente per i seguenti due motivi: è un medico che si occupa di medicina omeopatica e di anti-invecchiamento e esercita la libera professione a Valenza e Milano e scrive libri.

Vicky ha pubblicato recentemente *Storielle di un medico ebreo, vero concentrato di umorismo ebraico, il classico witz degli Shtetl da cui è originaria. Le sue pagine sono piene di ironia bonaria, buon senso, simpatia. Un esempio? "Dottoressa scusi, vorrei porle una domanda: nella vita è meglio avere mazal, fortuna, o sechel, cervello? Risposta: avere un cervello è già una bella fortuna!"*.



— Claudia De Benedetti
vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

E' cittadina del mondo, molto legata a Valenza. Il romanzo a sfondo storico *Il segreto del medico cabalista*, pubblicato dalla casa editrice monegasca Liber Faber, è perciò ambientato nella sua città durante l'assedio ordinato dal cardinale Richelieu. Ricco di mistica, spionaggio, medicina antica e gioielleria, narra, a partire dalla palla di cannone murata in via Santa Lucia, le vicende di alcuni personaggi seicenteschi valenzani: un giureconsulto, uno speziere, un medico che troveranno lieto fine nella loro reincarnazione, dopo 400 anni, sempre a Valenza.

Vera appassionata di medicina e Torah, viene per questo spesso invitata a tenere conferenze nelle comunità ebraiche, soprattutto le più piccole, dove si impegna nell'insegnamento di cultura e tradizioni ebraiche anche ai ragazzi in età da bar/bat mitzvà, maggioranza religiosa, con l'aiuto della sua spumeggiante yiddishmame Tamara, ex sergente dell'esercito, sempre pronta a far cantare il pubblico in allegria.

Cos'altro aggiungere? Se Vicky capiterà sulla vostra strada, probabilmente tra una diagnosi e una battuta, finirà sorridendo col coinvolgerci in una delle sue numerose attività e, si sa, come lei spesso è solita affermare: "nulla avviene per caso".



Giorgio Albertini

nuncia instancabile di quella superficialità imbecille che all'inizio del Novecento faceva la sua apparizione in forma contemporanea, ma oggi sembra pervadere ogni momento della nostra vita.

"A questo gioco - scrive Péguy citato da Finkelkraut - oggi è giunta l'umanità, un mondo di barbari, di bruti, di villani; più che una panidiozia, più che la temibile panidiozia annunciata, più che la temibile panidiozia constatata, una panvillania senza limiti. Un mondo che non solo scherza, ma che non sa far altro che scherzare, che fa ogni genere di scherzi e si prende gioco di tutto".

Ma in definitiva perché rispolverare Péguy, oggi? Che cosa hanno da dirci le inquietudini di questo scrittore francese, "morto sul campo d'onore" un secolo fa, nella prima battaglia della Marna? Socialista, dreyfusardo, poi convertito al

cattolicesimo, tradizionalista, patriota, Péguy appare agli occhi di Alain Finkelkraut come un "profeta disperato" del malessere spirituale moderno.

Animo perennemente insoddisfatto, sempre alla ricerca di una verità più grande di quella offerta dalla scienza e dalle ideologie del suo tempo e mai limitata all'orizzonte della storia e del sapere umano, Péguy è stato emarginato dalla cultura di sinistra cui pure appartenne, ma di cui rifiutò dogmi e pregiudizi. La sua riflessione sulla modernità, sulle implicazioni dell'affare Dreyfus, sul nazionalismo, sui cambiamenti sociali prodotti dal progresso tecnologico, sulla scomparsa della tradizione, sul declino della religiosità, sulla miopia degli intellettuali, sulla decomposizione della famiglia, resta un punto di riferimento per chiunque voglia capire la crisi di certezze che caratterizza il nostro tempo.